

di **Alessandro Toppi**

Matthew Shepard viene legato a una staccionata, viene derubato del portafoglio e della carta di credito, è costretto a dire l'indirizzo di casa, poi gli vengono tolte le scarpe e viene picchiato (decine tra pugni e colpi inferti col calcio di una pistola) quindi viene lasciato lì, all'alba, a lottare da solo per rimanere in vita. Il corpo lo trova un ciclista: il torace simile a un meccanismo ormai rotto, i polsi impiccati al legname mentre il volto è intriso di sangue tranne che nell'incavo degli occhi: dove il rosso è stato lavato dalle lacrime. Viene dunque portato in ospedale, accudito da medici e familiari per cinque giorni, poi muore: due mesi dopo avrebbe compiuto 22 anni. Matthew Shepard era gay e a Laramie, Wyoming, Stati Uniti d'America (città rude: stivali da cowboy e berretti da baseball, bistecche, pollo fritto, poche chiacchiere), lo sapevano tutti. Matthew era gay ed è il motivo per cui fu ucciso da Aaron McKinney e Russell Henderson, nell'ottobre del 1998. Pochi mesi dopo l'omicidio una compagnia teatrale - il Tectonic Theater - si reca a Laramie: abita il luogo, dialoga coi cittadini. Nasce un testo, "The Laramie Project", scritto da Moisés Kaufman, che incastra le interviste realizzate con gli atti processuali e i diari degli attori: il testo diventa uno spettacolo, lo spettacolo diventa una visione-cult della nuova teatralità americana. Ora, col titolo "Il seme della violenza", viene messo in scena per la prima volta in Italia: coprodotto



Lo spettacolo

“Il seme della violenza” la storia di Matthew e la staccionata americana

dall'Elfo di Milano e dalla Fondazione Campania dei Festival, tradotto da Emanuele Aldrovandi, ha la regia di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia e ha debuttato al Napoli Teatro Festival. Ma che cos'è? È un'orazione memoriale, perché la storia di Matthew non ceda all'oblio. È un atto di condivisione civile, perché la vicenda è data da interpreti che stanno col corpo frontale, in relazione diretta con chi siede in platea perché

chi siede in platea se ne senta investito. È un racconto ampio quanto un romanzo di Philip Roth o George Saunders ed è una gran prova teatrale giacché - su un palco arredato da otto banchi in semicerchio, una parete che riproduce un interno scolastico e due schermi che propongono video esplicativi - tutto è affidato alla micromimica, alle plurinonali e alle posture di otto attrici e attori (Ferdinando Bruni, Margherita Di

Rauso, Giuseppe Lanino, Umberto Patranca, Marta Pizzigallo, Luciano Scarpa, Marcela Serli, Francesca Turritini) che rendono in scena più di sessanta personaggi così rendendo, prima che la sequela criminosa dei fatti, la trama degli umori. E dunque. Lo strazio dei genitori di Matthew convive con gli insulti omofobi, la solidarietà coabita coi pregiudizi, l'affetto contrasta l'odio, le preghiere a Dio perché Matthew si salvi

◀ **In scena** "Il seme della violenza" al suo debutto sul palco del Napoli Teatro Festival

si oppongono ai sermoni con cui a Dio si chiede di punire la dissolutezza dei gay e i bollettini medici, i cortei e i controcorrei, la confusione frequente tra la vittima e i carnefici, l'invadenza morbosa della stampa, il tribunale, lo sgomento, la sentenza e - infine - un rigoroso perdono perché quel che è accaduto non accada mai più. «Le concedo la vita in ricordo di qualcuno che non vive più» dice infatti il padre di Matthew a uno degli assassini di suo figlio, così influenzando il verdetto che muta la pena di morte in ergastolo. Ecco forse il senso ultimo di quest'opera: mostrare che da quel seme, interrato con violenza nei pressi di una staccionata, è germogliata la possibilità di una società consapevole dei suoi guasti e del cammino di guarigione. Messinascena eccellente - che conferma il valore politico dato dall'Elfo al teatro e dell'Elfo conferma anche la propensione a fare dell'America (dopo "Angels in America", "Frost/Nixon", "Morte di un commesso viaggiatore", "Afghanistan") lo specchio distorto attraverso il quale vedere noi stessi - ribadisce il valore catartico della tragedia imponendoci l'autoriflessione. Negli Usa infatti oggi esiste una legge contro l'omofobia che porta il nome di Matthew. Ebbene: in Italia, in cui i reati transfobici sono in crescita (aggressioni, discriminazioni, vandalismo contro le associazioni lgbt, gergo spesso insultante) invece a che punto siamo? È la domanda con cui torniamo a casa, terminata questa giornata di festival.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

